



### ***Melancholia*, 2011 di Lars von Trier**

In una realtà apparentemente ordinaria e dietro personaggi altrettanto comuni si celano inquietanti prospettive, una serie di sconvolgenti rivelazioni che porteranno lo spettatore a interrogarsi sul concetto di esistenza stessa. Un film dalle infinite interpretazioni e possibili letture, questo è *Melancholia*, uno dei capolavori di Lars von Trier. Il cineasta danese, celebre per aver lanciato il movimento Dogma 95, un codice composto da dieci regole anti-hollywoodiane che vanno a scardinare completamente alcuni dei pilastri "intoccabili" del mondo del cinema, compie in *Melancholia* scelte stilistiche anticonvenzionali, come quella di portare la macchina in spalla o a mano. Lo scopo? "costringere la verità a uscire dai personaggi e dalle ambientazioni". Il regista racconta le sue storie senza filtri o sottigliezze, anche a costo di mettere da parte il buongusto e l'estetica a favore di contenuti forti e diretti che impressionano profondamente lo spettatore.

*Melancholia* si apre con delle scene enigmatiche dal ritmo esasperatamente lento e apparentemente prive di nesso logico, ma cariche di suggestioni artistiche e letterarie profondamente radicate nel nostro immaginario. Una tra tutte, Kirsten Dunst (la protagonista) che si lascia trasportare dalle acque di un fiume proprio come l'Ofelia di Shakespeare nel celeberrimo dipinto di John Everett Millais. Solo alla fine il cerchio si chiude e si rivelerà allo spettatore il loro significato simbolico.

La vicenda ruota attorno a due sorelle, Justine (Kristen Dunst) e Claire (Charlotte Gainsbourg), protagoniste rispettivamente della prima e della seconda parte del film.

Tutto ha inizio dal matrimonio di Justine, apparentemente una sposa felice e spensierata come tante, ma durante i festeggiamenti gradualmente emergono i suoi tormenti interiori e viene messa a nudo la natura celata del suo personaggio. Justine è la proiezione della depressione da cui lo stesso regista era affetto. Il relazionarsi con altre persone sembra privarla della sua energia vitale e infatti cerca spesso "rifugio" nella natura. Essa si sente oppressa dalle convenzioni sociali ed è schiava della maschera che è costretta a portare per non deludere le aspettative di chi la circonda. Attorno a lei le persone tessono una fitta ragnatela fatta di falsità, menzogne e cattiverie, e Justine non può fare a meno di finire schiacciata dal peso delle apparenze. Il profondo disagio vissuto dalla protagonista viene evidenziato anche dai movimenti di macchina, volutamente confusionari e caotici.

Von Trier è riuscito così a dare forma al suo personale stato psicologico, legato ad un periodo particolarmente buio della sua vita, fornendoci una prospettiva differente da cui osservare il cosmo e l'esistenza. Una prospettiva estremamente pessimistica: attraverso i suoi occhi la vita è una profonda sofferenza e le persone esseri crudeli che si sono auto-imprigionati nella gabbia della società.

Poi però c'è Claire, l'altra faccia della medaglia. Claire è un personaggio spesso contraddittorio, ammette talvolta di odiare la sorella ma allo stesso tempo non può fare a meno di occuparsi di lei. Dopo il matrimonio naufragato, si offre di aiutarla ospitandola nella villa dove abita assieme al marito John (Kiefer Shutherland) e al figlio. In questa parte dell'arco narrativo l'evento cruciale è l'imminente passaggio del pianeta Melancholia vicino all'orbita terrestre; John, euforico, cerca in tutti i modi di assicurare la moglie, che, al contrario, è terrorizzata da una possibile collisione. Ma Claire considera il marito come un punto di riferimento: contrariamente alla sorella, che vive il suo disagio isolandosi, lei cerca rifugio in una figura paterna e rassicurante.

Man mano che Melancholia si avvicina i ruoli delle due donne progressivamente si ribaltano: Justine è riuscita finalmente a far pace con sé stessa, si sente libera da tutti i vincoli che la soffocavano e accetta l'idea di una morte imminente con serenità. Claire invece, col passare del tempo, cade in uno stato di panico. In questo frangente sarà quindi Justine a prendere in mano le redini della situazione e a fornire supporto alla sorella.

Il finale lascia dietro di sé una scia di domande e dubbi, ma è quello che von Trier persegue con la sua idea di cinema: non fornire al pubblico delle risposte, bensì degli interrogativi su cui riflettere. E così l'opera si apre a diverse letture e interpretazioni, scavando alle origini dell'esistenza stessa e della morte. Un film, complesso, riccamente simbolico e dalle mille sfaccettature di significati, una sfida per chiunque desideri mettere alla prova sé stesso.

**A cura di Ester Capozzo 4B LAM Liceo Artistico Audiovisivo**

ISS Rosa Luxemburg-Acquaviva delle Fonti BA